

L'Emigrato italiano

« PROGRAMMAZIONE
E RIENTRO
DEGLI EMIGRATI »

NUOVE FORME
DI ASSISTENZA
IN AUSTRALIA

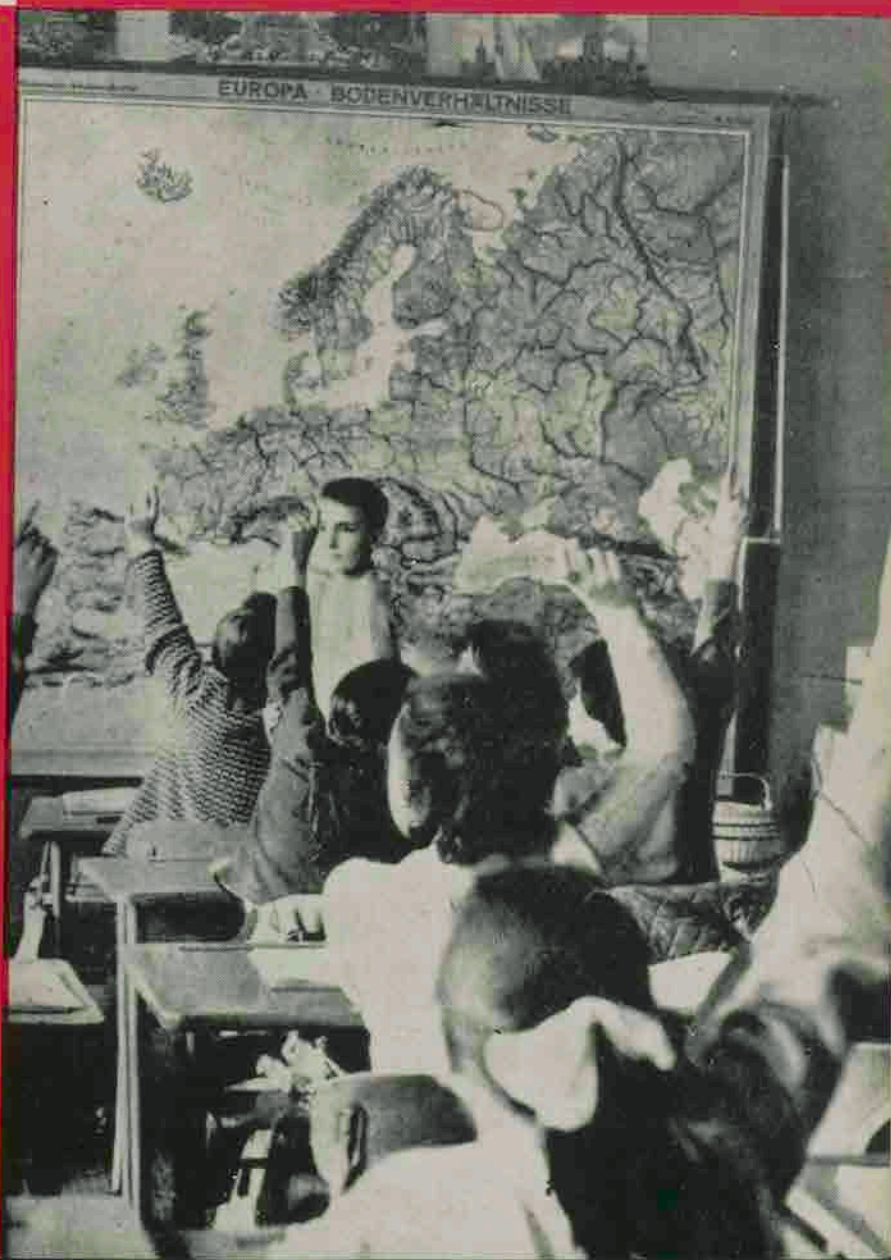
IL MONDO
IN CUI VIVIAMO »

SERVIZIO
SPECIALE
Silkwood, Australia

NELLE NOSTRE
CASE

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE



l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

FEBBRAIO 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Esteri: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina:
L'Europa si fa sui banchi di scuola

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) **PERPETUA:** Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) **SPECIALE:** Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) **PARZIALE:** Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L.	1.023.000
« Regina Mundi »	»	508.000
« Sacra Famiglia »	»	858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	»	634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	»	1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	»	620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	»	310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	»	486.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	»	1.018.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	»	139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	»	1.193.000
« Beato Luigi Palazzolo »	»	1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	»	644.000
« Famiglia Chiminello »	»	1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	»	422.000
« Maria Assunta »	»	500.000
« Mamma Pierina »	»	600.000
« Volpato Riccardo »	»	500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	»	208.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	»	105.800
« Padre Angelo Corso »	»	1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	»	30.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	»	86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (a cura di P. Remo Rizzato)	»	1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	»	15.500
« In memoria di Don Ermenegildo Romanato » (a cura di P. Remo Rizzato)	»	620.000
« Miss Nellie Di Piero »	»	500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (da P. Remo Rizzato)	»	620.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (da P. Remo Rizzato)	»	620.000
« P. Raffaele Larcher P.S.S.C. » (da P. Remo Rizzato)	»	620.000
« P. Luigi Riello P.S.S.C. » (da P. Remo Rizzato)	»	620.000
« P. Corrado Martellozzo, P.S.S.C. » (da P. Remo Rizzato)	»	620.000

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

“Programmazione e rientro degli emigrati,,

E' uscito in questi giorni il primo quaderno della Collana «Attualità» edita dal Centro Studi Emigrazione dei Padri Scalabriniani.

Il quaderno porta il titolo: «Programmazione e rientro degli emigrati».

Concludendo l'«editoriale» dello scorso mese di gennaio, dicevamo: «Ad altri, comunque, preparare le vie del ritorno; a noi missionari, lavorare con impegno perché il ritorno, se ci sarà, sia di uomini migliori».

Fra questi «altri» il Centro Studi Emigrazione ha da tempo preso il suo posto.

Siamo infatti convinti che oggi non si possa più limitarsi a parlare di emigrazione in termini di necessità di un'adeguata assistenza, ma si debba affrontare il problema in termini di distinzione tra *bisogno* e *libertà* di movimento e di *premesse* ad una reale possibilità di rientro.

Allo stato delle cose, in Italia, non si vede chiaro chi, nell'auspicabile dialogo con gli studiosi, gli operatori sociali, gli uomini politici, sul tema dei rientri degli emigrati, debba essere il supremo interlocutore: se un Ministero o un altro, o un Comitato Interministeriale, o, semplicemente, la comunità nazionale.

Certo la denominazione e le attribuzioni vanno chiarite, ma per noi la questione sostanziale è la seguente: c'è posto nell'Italia del 1967, accanto agli organismi «rilevatori e catalogatori delle tendenze (ritorneranno gli emigrati? non ritorneranno?) per quello o quelli «creatori delle premesse» (dei rientri)?

Che ci sia posto a noi sembra opportuno.

Oggi poi, profilandosi all'orizzonte appesantimenti e chiusure nei Paesi europei, meta tradizionale della nostra emigrazione, oltre che di opportunità, saremmo tentati di parlare di urgenza.

P. G. B. SACCHETTI

COLLANA "ATTUALITÀ," 1

programmazione e rientro degli emigrati

"Il nostro Centro Studi da tempo ha preso posizione sull'argomento. Siamo infatti convinti che oggi non si possa più limitarsi a parlare di emigrazione in termini di necessità di un'adeguata assistenza, ma si debba affrontare il problema in termini di distinzione tra bisogno e libertà di movimento e di premesse ad una reale possibilità di rientro..."

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

NUOVE FORME DI ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

Il solito male: l'indifferentismo

Come in ogni paese d'immigrazione, anche in Australia il fatto della rinuncia alla pratica religiosa da parte degli emigrati è assai evidente. Le forze dei missionari si trovano spesso a lottare contro la muraglia imbattibile dell'ignoranza, della freddezza, degli interessi economici immediati, di un non raro ed inspiegabile astio e antipatia per tutto ciò che Chiesa e sacerdote sono e rappresentano. Mentre il missionario può trovare simpatia per un lavoro puramente assistenziale (e se ne fa molto), trova poca lode e meno larga corrispondenza per il suo lavoro sacerdotale.

Che pensa la Gerarchia australiana degli immigrati italiani?

Se gli italiani fossero eccellenti nella pratica della fede come lo sono nel campo del lavoro, sarebbero degli esseri meravigliosi. Gli italiani — è ripetuto fino alla noia — sono restii a sacrificarsi per le opere parrocchiali, che pesano esclusivamente sulle spalle dei nativi. Gli italiani inoltre non capiscono l'estrema importanza delle scuole cattoliche parrocchiali; non vanno a Messa, pochi fanno Pasqua. Gli italiani poi sono disorganizzati; rifiutano di unirsi a movimenti cattolici australiani.

Che pensano i Missionari italiani?

Ammettono l'ignoranza, l'eccessiva preoccupazione materiale degli italiani che vogliono ad ogni costo bruciare le tappe, lo sfruttamento del sacerdote che è equipaggiato per levarli dai pasticcini

vari con il compenso di una misera elemosina o di un semplice « grazie ». Aggiungono anche l'abitudine italiana di parlare male di qualsiasi prete, di non saper più né pregare né come confessarsi e comportarsi in chiesa.

Esiste anche chiaro un rovescio di medaglia. In parrocchie di amministrazione bilingue (inglese-italiana), gli italiani rispondono come gli australiani, perché sono capiti, seguiti di continuo, non confinati al margine o addirittura ignorati. Quelli che non sono proprio assidui alla Messa, hanno una fede strutturalmente propria: l'immagine religiosa, la corona del rosario, il suffragio costante ai propri defunti, la dichiarazione ufficiale di cattolicesimo, la fedeltà al vincolo matrimoniale, il benvenuto al sacerdote italiano. Molti mandano i figli alla scuola cattolica, per convinzione.

Per gli italiani in Australia sono venute a mancare le strutture religiose che li sostenevano. Pur non perdendo la fede, quindi, sono diventati e rischiano di rimanere freddi o addirittura sconvolti.

Ripartire qui le strutture italiane non è permessibile né prudente né produttivo. Forse sono sorpassate anche in Italia. Forse anche quelle australiane sono in parte sorpassate, come nel resto del mondo cattolico. Il Concilio Vaticano II ne è prova.

Risposta dei Missionari italiani

Dall'analisi di questa situazione « sofferta » e dall'urgente necessità d'uscirne, è nata l'idea di tentare il lancio di un movimento d'apostolato laico tra gli italiani e per gli italiani.

A parte il bisogno di un aiuto diretto e sufficientemente qualificato che ha il

missionario, si doveva provvedere una materia meno sorda e più ricettiva alle sue fatiche. Attraverso missioni, visite alle famiglie e assistenza sociale si è venuti a scoprire che «materia ricettiva» tra gli italiani ce n'era. Bastava toglierla dalla massa disorientata, unirla, organizzarla, darle una carica, tracciarne la strada e accompagnarla.

Il «togliere dalla massa» quest'elemento buono non doveva significare isolarlo entro un castello organizzativo di auto-protezione e di esclusività. Doveva essere invece un mandato ed un esercizio di «leadership» per orientare la massa, riempirla di vita in un ambiente in cui si sentiva soffocata ed esclusa da forze nelle quali da sola non poteva inserirsi. L'inserimento poi non doveva necessariamente essere un livellamento di forme, espressioni e modi d'agire. Doveva essere una semplice ma costante azione in forma comprensibile, adatta e nel modo più accessibile e veloce. L'azione, la forma, il modo avrebbero dato alle comunità italiane una fisionomia propria. Non si mirava ad una fisionomia «ita-

liana», ma ad una fisionomia nuova che rispondesse alle circostanze, necessità e fine nuovi. Naturalmente, come si escludeva una fisionomia italiana, si doveva escludere anche una fisionomia «australiana» data da strutture esistenti. Sarebbe stato difficile capirsi (e non solo per la scarsa o nessuna conoscenza della lingua locale) e più difficile il non essere presi da un complesso d'inferiorità nella sfera dell'azione. Così, invece di mettersi a lottare inutilmente con parole vuote, si andò diritti alla dovuta considerazione del gruppo etnico tanto rilevante per il suo numero nel censimento cattolico in questo paese. L'identificarlo con la parola «italiano» è una semplice necessità esteriore.

La Federazione Cattolica Italiana

Nel 1960-61 esistevano a Melbourne due o tre gruppetti di signorine, guidate da tre brave giovani, nostalgiche della vita d'associazione rimasta al paese natio. Con fatica, zelo ed entusiasmo erano riuscite a mettere insieme tre se-

Famiglie italiane nell'Archidiocesi di Melbourne

Un indice del numero di famiglie italiane nelle parrocchie urbane in Australia può essere dato da un recente studio fatto dal Comitato di Sacerdoti per l'apostolato fra gli Italiani nella Archidiocesi di Melbourne.

Secondo i dati di detto Comitato, le famiglie italiane nelle parrocchie dell'Archidiocesi sono 23.886, la maggior parte delle quali si sono ivi stabilite nel dopoguerra.

Lo studio mette in rilievo la tendenza a spostarsi dalle zone tradizionalmente italiane a parrocchie periferiche.

Non ci sono parrocchie al presente dove la conoscenza della lingua italiana per il clero non sia utile. In moltissime è essenziale.

Si fa notare ancora che i figli di immigrati del dopoguerra costitui-

scono un'alta percentuale nelle scuole elementari cattoliche.

Nelle scuole elementari pubbliche ci sono circa 43.000 famiglie cattoliche.

I dati statistici mostrano che in 27 parrocchie sono presenti più di 300 famiglie italiane. Il totale delle famiglie nelle 4 parrocchie dell'area di Brunswick è superiore alle 3.000.

Il numero, comunque, degli italiani nei sobborghi interni si va eguagliando a quello dei sobborghi periferici.

Lo studio inoltre fa vedere che esistono grandi comunità italiane anche in centri di campagna al di fuori dell'area metropolitana.

Sono tuttavia pochi gli italiani nelle grandi città di Ballarat e di Bendigo.

(Australian Catholic Newsletter)

L'Emigrazione italiana in Australia

La prima notizia della presenza di italiani in Australia si ha nel 1854, quando un nostro connazionale, Raffaello Carboni, appare come uno dei capi della sanguinosa sommossa di minatori, la famosa «Eureka Stockade» — della quale egli dette poi una vivida descrizione — che portò ad una più democratica regolamentazione del rilascio delle licenze minerarie.

Nel 1887 circa 200 italiani costituivano la «New Italy» della Nuova Galles del Sud ed altre colonie italiane si formarono negli anni successivi. Tuttavia nei primi due decenni di questo secolo la nostra emigrazione non raggiunse che qualche migliaio di unità. Dopo la prima guerra mondiale il movimento assunse proporzioni maggiori e nel decennio 1920-1930 l'Australia accolse circa 35.000 italiani, soprattutto nel Queensland. Nel decennio successivo, per le note ragioni, il numero si ridusse a meno di 17.000 unità complessive, e, poi, con la guerra, cessò del tutto.

Dopo il conflitto, l'emigrazione riprese con ritmo gradatamente crescente fino al 1955 e poi cominciò a diminuire. Negli ultimi anni il numero degli espatriati si è aggirato tra le 10.000 e le 11.000 unità all'anno, con tendenza ad una lieve diminuzione. Il numero dei rimpatriati è stato proporzionalmente elevato nel periodo 1930-1939 (il 47% degli espatriati); ha avuto entità minima (il 3%) nel quinquennio 1946-1950 — e le ragioni ne sono evidenti — ed è poi aumentato fino al 1958 (anno in cui fu pari al 28% degli espatriati), dopo di che ha avuto andamento decrescente; in complesso nel periodo in esame è stato di circa 24.000 unità e cioè l'8% del totale degli espatriati. Complessivamente, secondo i dati ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica, — ai quali, come di consueto, ci riferiamo — dal 1946 al 31 dicembre 1965 sono espatriati in Australia circa 281.000 italiani, ne sono rimpatriati circa 24.000, con un saldo di 257.000 connazionali che si sono ivi stabiliti definitivamente.

zioni di A.C. all'italiana. Mancava la guida o, se c'era, anche questa era rigidamente all'italiana. Per un anno si tentò di far vedere alle responsabili come, a parte l'indiscutibile bontà delle intenzioni, fosse stato fatto un errore d'analisi ambientale, che implicava sperpero inutile di energie e rapido fallimento: l'attaccamento alle strutture d'altri ambienti, ad un sentimento esagerato di dipendenza dettata dal Consiglio Centrale di Roma (programmi, giornalini, campagne, ecc.). I rimasugli si sciolsero un anno dopo la nascita della Federazione Cattolica Italiana. Rimane il rammarico di non essere riusciti a convogliare nel nuovo movimento ottimi elementi della scomparsa A.C. femminile. La Federazione Cattolica Italiana d'altra parte sorgeva con gli auguri dell'incaricata del settore «Emigranti» del Consiglio Centrale d'A.C., la compianta Signa Maria Navone prima, e la Signa Pagella più tardi. Nasceva pure qualificata dall'Arcivescovo di Melbourne, Dr. J. D. Simonds. Si estese man mano in ogni caso con la stessa approvazione dei rispettivi Vescovi.

Forma e struttura della F.C.I.

Gli scopi sono quelli di sviluppare il senso religioso, sociale, culturale e integrativo degli italiani. Possono appartenervi persone di ambo i sessi, singole o sposate, di nascita o di origine italiana. Nel campo della formazione e dell'azione non ci sono quindi pareti divisorie. Esternamente la F.C.I. potrebbe dare un'idea di massa e non di «élite», come si sente di solito parlare per un movimento d'apostolato laico. La nostra è un tipo di «élite» a suo modo, un gruppo che si mette a testa dell'organizzazione, per stimolare e potenziare ogni attività necessaria alla vita degli emigranti, con conferenze sui decreti Conciliari, sulla Bibbia, sul matrimonio, fidanzamento e famiglia; svolgendo attività ricreative (gite, balli), attività apostoliche (visite alle famiglie in preparazione di missioni, visite agli ospedali, catechismo a bambini, ecc.), attività caritative e assistenziali a poveri, infortunati, a progetti parrocchiali o missionari; campagne annuali (contro la bestemmia, buona stampa, inchieste).

A. L.

NATALE IN INGHILTERRA

A Londra

Nella Cappella dei PP. Scalabriniani di Londra, la notte di Natale, una folla incredibile ha assistito alla Messa di Mezzanotte, celebrata da P. W. Sacchetti. La presenza del complesso artistico de «I Giovani Fiorentini» ha portato una nota altamente commovente alla festività. La Signora Monti, la Signora Guerrieri, il Maestro e tenore V. Guerrieri e il tenore Enzo Badalotti hanno cantato pezzi classici e melodie natalizie con una delicatezza e bravura che facevano tenere il fiato sospeso.

A Bedford

La chiesa gremita fino all'inverosimile, alla Messa di Mezzanotte di Natale e alla Messa parrocchiale del giorno di Natale. La partecipazione del popolo alla liturgia della Messa e ai canti liturgici

è stata totale, comunicando in tutti i presenti un senso di profondo entusiasmo.

Il presepio meccanico, opera esclusiva di P. Francesco Astegno, è stato anche quest'anno una attrazione per la gente, che ha potuto ammirare il meraviglioso movimento delle statuine in cammino verso la capanna.

L'8 gennaio poi ci fu la benedizione dei bambini che sono accorsi in massa, accompagnati dai loro genitori, ed hanno riempito la chiesa, cantando le più belle melodie natalizie della nostra Patria.

A Peterborough

Per la prima volta nella storia della Missione di Peterborough, la chiesa si è dimostrata insufficiente a contenere la gente durante la Messa di Mezzanotte di Natale. C'era gente perfino in cortile e nel salone della Missione.



Distribuzione di libri, offerti dal Consolato Generale d'Italia a Londra, ai ragazzi che frequentano i doposcuola di italiano a Clapham Road e West Square. Nella foto: i Padri Walter Sacchetti e Mario Dalla Costa con alcuni bambini italiani.

PER GLI ALLUVIONATI DELLA VALSUGANA

Giunti, attraverso i missionari, gli aiuti degli emigrati

Pochi giorni dopo l'alluvione del 4 e 5 novembre scorso, su suggerimento di un missionario in Francia, inviammo una circolare a tutte le missioni d'Europa dirette da missionari scalabriniani, per comunicare loro la nostra completa disponibilità, onde far giungere sicuramente e tempestivamente alle persone colpite i fondi raccolti tra gli emigrati italiani.

Le risposte non si sono fatte attendere. Fino ad ora abbiamo la gioia di ricordare i primi gruppi offerenti: Mulhouse, Quarignon, Soletta, Esch, Stoccarda e Grénoble.

Subito abbiamo proceduto alla prima distribuzione di oltre un milione di lire a Primolano nella Valsugana.

Era il pomeriggio del 4 gennaio 1967, a due mesi esatti dalla calamità. Il sindaco di Cismon ed il parroco di Primolano alla nostra richiesta ci avevano consegnato l'elenco di 32 famiglie abitanti ai margini di Primolano, sulla riva sinistra del fiume Brenta, particolarmente danneggiate.

Ci recammo personalmente nella zona. Freddo rigido, silenzio invernale, quasi di morte, tanta neve per terra a coprire i segni della furia delle acque sui campi fertili. Passammo di casa in casa, dicendo il motivo della nostra visita, ricordando gli emigrati e lasciando in ogni famiglia l'anonima offerta, proporzionata al numero dei componenti.

Trovammo accoglienza cordiale, parole di riconoscenza alla Provvidenza, sincera commozione al pensiero che quel dono era frutto di sudori versati da fratelli in terra straniera. Quasi ogni famiglia aveva parenti lontani; anzi qualcuno rievocava la propria personale odissea all'estero.

I bimbi e le donne guardavano stupiti e commossi quel denaro piovuto dal cielo e posato sulla tavola. Gli uomini sentivano che in questo mondo tanto cattivo esiste ancora un po' di fraternità.

Tutt'attorno con un semplice colpo d'occhio, a due mesi di distanza, toccavamo con mano le ferite dell'acqua devastatrice.

All'ultima casa di quella borgata, in un'abitazione che aveva perduto ogni aspetto di dimora umana, trovammo un anziano operaio sdraiato sopra un pancione, che soffocava nel vino il ricordo troppo vivo di quei terribili giorni. Era uscito il giorno tre novembre a lavorare in una diga non molto lontana. Il tempo era davvero minaccioso; il Brenta gonfiò all'inverosimile, ma la necessità lo costringeva a partire. Alle prime tragiche notizie rientrò in paese e cercò di raggiungere la sua casa invasa dalle acque. Dopo alcuni vani tentativi, finalmente poté avvicinarsi ed entrare, ma non trovò più nulla. Il fiume impazzito si era portato via tutto, anche la sposa, unica persona che mancava all'appello nel paese.

In quest'ultima casa visitata e che ci riempì di somma tristezza, il freddo era ancora più rigido, perché la stufa non c'era più. Eppure, uscendo, ci accorgemmo che un nuovo calore, quello umano, era entrato in quella dimora ed in quell'uomo sfatto, un calore umano impregnato di fede e di amore patrio.

Tanto può un atto di bontà in un mondo così freddo per l'assenza dell'amore.

Un grazie cordiale a coloro che hanno reso visibile a fratelli sconosciuti questo amore.

P. CARLO GALLI

«IL MONDO IN CUI VIVIAMO»

Geologia e preistoria in una mostra organizzata dai Padri Scalabriniani

Anche quest'anno, come è tradizione, l'Istituto Scalabriniano di Cermenate ha allestito il presepio partecipando al concorso zonale, organizzato dall'Enal provinciale, classificandosi primo assoluto su diciannove della zona di Fino Mornasco comprendente i seguenti paesi: Cermenate, Lomazzo, Mozzate, Cirimido, Villaguardia, Grandate, Minoprio.

Per la commissione, composta dai signori prof. Pasquale Viglione, scultore Rino Sant'Elia, maestra Tina Rocchi, signorina Vittorina Botta, universitario Fausto Manara, maggior fortuna non poteva arridere.

Alle scuole comunali di Lomazzo è andato il premio della categoria, mentre il premio per il presepe tradizionale è stato assegnato a Mozzate. Particolare menzione quello di Asnago, allestito con cura dai giovani di Azione Cattolica.

In concomitanza a questo concorso, e sempre negli accoglienti ed ampi saloni dell'Istituto di Cermenate, i chierici, coa-

diuvati da studenti di Liceo, hanno allestito una mostra dal titolo «Il mondo in cui viviamo» che ha registrato, anche, la gradita visita del sen. Martinelli, nonché del segretario della Società mineralogica italiana prof. Fagnani dell'Università di Milano. Solo un Istituto missionario che ha case in tutto il mondo poteva allestire una mostra così interessante in cui viene illustrato in apposite, decorate e ben illuminate vetrine, la storia della terra.

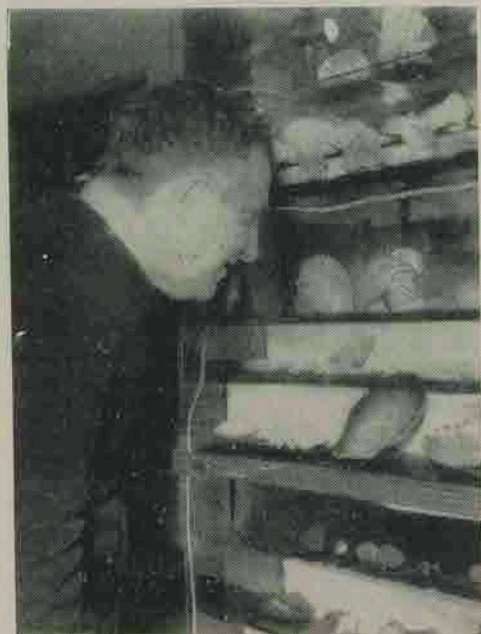
Di particolare interesse, perché rarissime in Italia, è la ricca raccolta di felci fossili del «carbonifero» della Germania. Fra i minerali sono le meravigliose ametiste del Brasile e gli opali della Tasmania.

Non dobbiamo dimenticare, in questa breve ed incompleta carrellata, il reparto riguardante la preistoria dei calchi, dei disegni rupestri della Valle Camonica e vari reperti della civiltà del bronzo. Nell'allestimento si è avuto particolare riguardo alla geologia e alla preistoria per la nostra zona. Proprio di recente si sono potuti recuperare e restaurare alcuni vasi di una tomba della zona.

Naturalmente molti rimarranno sorpresi che un piccolo paese come Cermenate abbia così realizzato una mostra del genere, ma non bisogna dimenticare che il paese ospita un Istituto famoso nel mondo per le sue tradizioni di studio e di civiltà a favore degli italiani all'estero. Un particolare ringraziamento merita l'instancabile missionario degli Scalabrini, padre Cosano, il quale nella nostra visita, ci è stato guida preziosa nell'illustrarci ampiamente, tutto quanto interessava questa «mostra nazionale», onore e vanto di Cermenate.

(Da «L'Ordine» di Como)

P. A. B. Cosano, in amorosa osservazione delle sue pietre. P. Cosano ha organizzato recentemente una mostra dal titolo: «Il mondo in cui viviamo», in cui figuravano anche reperti dell'epoca romana nella zona di Cermenate.



Silkwood, Australia

P. Antonio Dal Bello, Parroco di Silkwood, davanti al monumento dedicato al tagliatore di canna a Innisfail. Come tutto il nord Queensland, anche le 375 miglia quadrate della parrocchia di Silkwood sono adibite soprattutto alla ben nota coltivazione della canna da zucchero.





La chiesa parrocchiale di Silkwood. Essa contiene 200 persone. Alle messe domenicali partecipano circa 400 fedeli.

Silkwood, città tra le canne

Silkwood... missione senza una complicata facciata statistica. I numeri importanti sono tutti piccini, in « mini » si potrebbe dire un po' birbonamente; le cifre « poetiche » invece sono composte dai quattro ai sette numeri.

Area della parrocchia: 375 miglia quadrate. Popolazione cattolica: 950 (600 italiani e 350 fra australiani e maltesi). Zone con cappella: 4. Missionari: 2.

Il paese si trova nello Stato del Queensland, molto a Nord, nel cuore del Tropico del Capricorno, sulla costa del Pacifico, caratterizzata qui dalla lunga e grande barriera dei coralli (1.250 miglia). Silkwood dista 84 miglia dalla città di Cairns, sede vescovile.

La diocesi comprende un'area di 137 mila miglia quadrate, più estesa quindi dell'Italia intera, e conta 36.000 cattolici, dei quali circa 14 mila sono di vecchia o non troppo recente emigrazione.

Clima: caldo intenso... tropicale. Con qualche variazione, il caldo perdura tutto l'anno, ma di notte si dorme bene. Nel periodo delle piogge (febbraio, marzo, aprile, metà maggio), le giornate sono lunghe, umide, muffose. In una sola notte nella scorsa stagione caddero 23 cm. d'acqua. Grosse e fitte gocce martellano i tetti di lamiera per lunghe ore...

e, dopo la pioggia, gonfi e rumorosi rospi non danno pace... cantano, a modo loro, le glorie del Creatore, ma qualche calcio se lo pigliano ugualmente... e, se li ammazzi, si vendicano puzzando maledettamente. Impossibile poi elencare la quantità e qualità degli insetti che costringono a dormire sotto una fitta moschettiera. Questo, tanto per la « poesia ».

Come in tutto il Nord Queensland, anche le 375 miglia quadrate della parrocchia di Silkwood sono adibite alla coltivazione della canna da zucchero, delle banane, e, in proporzione minore, dei frutti tropicali. Non mancano isoloni di foresta fitta ed inesplorabile.

Il lavoro della canna era fino a qualche anno fa una occupazione bestiale, ma molto redditizia. Oggi il taglio viene fatto a macchina. Una volta l'unico mezzo era il coltellaccio e bisognava tagliare dalle 4 alle 9 del mattino e rifugiarsi poi nelle baracche per il resto del giorno. Ma fu « il coltellaccio » a far cambiare di proprietà le tenute di canna, ora in grande maggioranza in mano di vecchi italiani. La canna oggi la tagliano spagnoli e greci... l'italiano la pianta e la vende. Ma anche qui bisogna andar adagio, se non si vuol diventare preda di quel pericoloso aspetto « poetico » della vita, che nel defluire dei giorni, mesi e lunghi anni è intrisa di classica prosa.

Il Convento delle Suore, incaricate all'insegnamento, nella scuola parrocchiale.



*La nuova scuola parrocchiale
di Silkwood.
La sua inaugurazione è recente.
Come per le altre
opere parrocchiali,
per la scuola i parrocchiani
hanno dato il loro
contributo finanziario.
La scuola ospita attualmente
più di cento alunni.*



Gli Scalabriniani

Il 4 novembre 1952 la parrocchia di Silkwood passò dalla cura dei Padri Agostiniani irlandesi a quella degli Scalabriniani. L'eredità avuta era di scarsa attrattiva: una chiesetta per 80 persone, una casa canonica in legno per due Padri, un piccolo convento e una piccolissima scuola. Silkwood però acquistava subito una diversa funzionalità: da questo piccolo paese sarebbero partiti gli uomini per tentare la rievangelizzazione degli italiani della diocesi di Cairns, da oltre 20 anni abbandonati a se stessi. Dalla Sicilia questa gente era piombata al tropico: aveva trovato un clima difficile, molta freddezza, opposizione e solitudine. C'era soltanto tanta canna da falciare e molti che pretendevano tante e tante cose. I siciliani badarono a lavorare e a rispondere con un linguaggio proprio, spesso ben assestato. Il punto d'arrivo era semplice: possedere le piantagioni di canna da zucchero. Tutto il resto passava in seconda e ultima linea, compresa la pratica della fede, vestita di usanze non del tutto apprezzabili ed esigita in maniera, per diverse ragioni, incomprensibile. Nel 1952 i siciliani erano arrivati al

traguardo, con 20-25-30 anni lasciati dietro le spalle. Ma tutti questi abbondanti anni di lotta avevano relegato la fede a qualche vecchio e nostalgico ricordo di festa patronale paesana, condita di solenne sagra nella lontana Sicilia. Sparsi in un territorio più vasto dell'Italia, l'impresa di rievangelizzazione non era tanto facile: un viaggiare enorme e una piccola pretesa — continuare a radunare gli italiani così, a decine o, al massimo, ad un centinaio alla volta, possibilmente non durante i mesi di pioggia.

Il primo Scalabriniano della zona, coadiuvato in sede da P. Ignazio Militello, fu P. Dante Orsi. Egli ricorda bene i suoi primi passi, i paesi, le case, la predicazione e i... risultati non sempre consolanti. Ma le missioni continuarono, predicate ora da uno ora dall'altro Padre, fino a tutt'ora; in alcuni paesi annualmente, in altri ogni due o tre anni. Nello scorso anno, P. Giovanni Lando, attuale missionario volante, svolse quattordici missioni. Ci vorrà ancora molto tempo; molti non risponderanno mai. Ai missionari spetta il lavoro, mentre l'analisi della situazione e le conclusioni, in tutto il raggio di inizio e di fine, spetta soltanto a Dio e al Suo piano redentivo.



*La Casa parrocchiale
di Silkwood.
Attualmente risiedono a
Silkwood i Padri
Antonio Dal Bello, parroco
e Giovanni Lando, assistente.*

La parrocchia

Lo spettacolare a prima vista non risalta. In questi anni comunque la chiesa parrocchiale fu estesa fino a contenere 200 persone. Alle messe domenicali partecipano circa 400 fedeli. Fu migliorata la casa canonica; costruita una cappella in zona El Arish; inaugurata in queste settimane la scuola per 104 bambini. Gradatamente la proprietà parrocchiale fu migliorata ed i fedeli vennero portati ad una contribuzione finanziaria fatta serenamente.

Al lento, ma costante e sostanziale progresso, contribuirono i parroci: P. Dante Orsi, P. Alessandro Dalpiaz e P. Antonio Dal Bello. Nel lavoro di parrocchia e di missioni si unirono vari collaboratori: i Padri Silvano Bertapelle, Ignazio Militello, Ennio Ferraretto, Giovanni Pagnin, Silvano Molon, Remigio Birollo, Mario Volpato, Nevio Capra, Leo Silvestri, Giovanni Lando. Una bella schiera di

missionari che difficilmente potranno dimenticare la saga di 14 anni di sudori apostolici nel Nord Queensland!

I tre Santi

Il 10 maggio dell'anno 253, regnante Decio imperatore, furono martirizzati a Lentini, in Sicilia, i tre fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino. Alfio — dice una bellissima poesia in dialetto siciliano — « di lingua fu privatu — ppi ordini di Tertullu imbestialutu; e morsi lu picciottu a pocu a pocu »; Filadelfio « muriu supra lu focu: vinni arrustatu cumu beccaficu »; Cirino « la pici vugghenti l'aspittava... sveltu e risolutu, senza aspittari cchiù si cci ha tuffatu spuntaniamenti e senza nuddu aiutu ».

Nessun siciliano ignora o ha dimenticato la storia de « li tri santi », tessuta di miracoli strabilianti e strepitose conversioni. I siciliani del Nord Queensland non sono un'eccezione. Hanno certamente dimenticato tante cose, ma i tre Santi non si possono sconfiggere. Fu così che la ristretta festa in loro onore, che i Padri Scalabriniani trovarono a Silkwood, in un breve giro di anni è diventata « la festa » dell'anno e si celebra nella prima domenica di maggio. L'evento dell'anno è gelosamente custodito e preparato con calore da un comitato di 30 uomini. Nulla dell'antico costume è lasciato fuori, anche se al giorno d'oggi certe espressioni folkloristiche possono essere considerate piuttosto fuori moda. La prima domenica di maggio è dei Tre Santi e dei Siciliani: a Silkwood vengono da ogni parte del Nord Queensland in automobili grosse e lucenti. Due anni or sono un poliziotto ne contò ben 1.500, posteggiate nel territorio della parrocchia e lungo le strade del paese. Lo scorso anno i partecipanti furono tra i 4.500 e i 5.000. Per la « Festa », i membri del comitato sollecitano offerte da ogni compatriota e gli avanzi delle spese della festa vanno ad opere di bene. E' così che si poté raddoppiare la chiesa parrocchiale di Silkwood, costruire la nuova scuola e riordinare la proprietà della parrocchia.

Con le missioni in diocesi, con la festa dei Tre Santi, i Padri Scalabriniani sperano di raggiungere lo scopo per il quale furono qui chiamati.

A. L.

SANTUARIO IN AUSTRALIA

Papa Paolo VI ha benedetto la prima pietra di un santuario alla Madonna che sorgerà in Australia. Il Tempio Votivo Internazionale dell'emigrante verrà costruito nella zona occidentale del quinto continente, nella cittadina di Harvey. L'artistica « prima pietra », opera della Ceramica Bresciana, è formata da frammenti provenienti dai principali santuari mariani d'Italia, tra cui la Santa Casa di Loreto, la Basilica dell'Ausiliatrice, il Sacro Monte di Varese, Santa Maria Maggiore di Roma, la Casa del Pianto della Madonnina di Siracusa e il Santuario di Pompei. L'iniziativa è dovuta alla « Bontà Franciscana » di Milano diretta dal cappuccino P. Erminio da Treviglio. L'Augusto Pontefice, compiacendosi all'iniziativa, ha voluto benevolmente esprimere al religioso il voto che il nuovo tempio, che avrà cinque altari (il numero dei continenti), possa diventare un centro d'attrazione e di pietà mariana per quanti, lontani dalla patria, sentono il bisogno di un sostegno e di una guida spirituale.

NELLE NOSTRE CASE

A Piacenza

E' VECCHIA MA NON MUORE. Chi? La «casa-madre» dei Missionari Scalabriniani. Qualificate e nutrite delegazioni di esperti (massime autorità della Congregazione, Vescovi, privati) si susseguono per i suoi disabitati meandri: guardano, tastano, scavano coi picconi attorno alle fondamenta, esaminano mappe, studiano piani regolatori, ecc. Che cosa ne verrà fuori? Non so. Io penso soltanto che tra gli «esperti» c'è pure — invisibile ma ben presente — lo spirito di Mons. Scalabrini: anche lui guarda, esamina... E poi dirà una parolina all'orecchio del buon Dio... E ne verrà sempre fuori qualcosa di «meglio di prima».

GIORNATA NAZIONALE DELL'EMIGRANTE. I Padri Savio e Gheza venuti espressamente da Parigi su invito di don Prati, P. Stefano De Giovanni e quelli della casa, hanno tenuto complessivamente 14 omelie sul tema dell'«emigrazione» in sette tra le maggiori chiese di Piacenza.

TRE-SERE SULLE MIGRAZIONI. Intanto il teatrino, l'aula magna, la cappellina, la chiesa (dove si svolgono tutte le funzioni religiose come quando c'era la comunità dei teologi), sono spesso richieste — soprattutto dall'Amse e dall'amico don Pietro Prati per i giovani e le ragazze di S. Anna — per ritiri, conferenze, eccetera.

I giorni 28 novembre, 1° e 4 dicembre, nell'aula magna si è tenuto un ciclo di conferenze sulle migrazioni. P. Cesare Zanconato, Rettore del Santuario di Riva, ha trattato il tema «*Fenomeno delle migrazioni nel disegno salvifico di Dio*»; l'on. Franco Verga, Presidente del COI, ha presentato l'«Assistenza agli immigrati» come è svolta a Milano dal suo movimento; la prof.ssa Annalisa Rosella, responsabile dell'Amse di Bergamo, ha parlato dell'«Influenza del fenomeno migratorio sulla famiglia». Moderatore, il

responsabile dell'Amse di Piacenza, rag. Gabriele Orsi.

Discreto il numero dei partecipanti, tra cui... la nebbia della prima sera, la neve della seconda e la pioggia della terza. Ricordiamo soltanto: S.E. Mons. Ghizzoni, Vescovo Vicario Generale della Diocesi, don Prati, Delegato diocesano per l'emigrazione, due assessori comunali, rappresentanti dell'Università d'Agraria e dei più impegnati movimenti cattolici della città, alcuni sacerdoti, ecc.

Inutile dire con quanto interesse un pubblico tanto qualificato ha seguito le interessanti relazioni (che il settore stampa dell'Amse di Piacenza appena possibile provvederà a ciclostilare); basti dire che gli incontri proseguivano, tolta la seduta, per i corridoi o nella portineria, fino quasi a mezzanotte. Ne ha ampiamente parlato anche la stampa cittadina.

VISITA DI MONS. LIGUTTI. Il 12 dicembre, in occasione di una sua venuta a Piacenza, per una conferenza all'Università d'Agraria, ha passato un'oretta tra noi Mons. Ligutti, Osservatore della Santa Sede presso la FAO, interessandosi delle «novità» della casa-madre, e ripetendoci il gran bene che vuole ai nostri missionari.

VISITA CANONICA. I giorni 12, 13, 14 dicembre, è stato tra noi P. Provinciale d'Italia, per la rituale visita canonica. Lo accompagnava P. Antonio Migazzi, Economo Provinciale.

FESTE NATALIZIE. La Novena si è svolta con la consueta solennità. In mancanza dei nostri teologi, abbiamo avuto il generoso servizio di un bel gruppo di Chierici del Seminario diocesano. L'ultimo giorno, poi, abbiamo avuto la gradita sorpresa di rivedere, dopo tanto tempo, il coro gremito di cotte bianche: tutti i Chierici del Seminario urbano! Anzi, un gruppo di essi ha voluto completare l'impagabile servizio svolto, venendo ad aiutarci per la Messa di Mezzanotte, nonostante che gli accordi col carissimo vicedirettore scadessero alla sera della vigilia.

Il Presepio quest'anno è stato preparato dai valorosi (e veloci!) giovani dell'Amse di Lallio, sotto la direzione di P. Caccia. Ripensando ai continui viaggi che han fatto (partendo da Bergamo la sera dopo la sirena delle fabbriche, lavorando qui fino a mezzanotte e poi... ripartendo per Bergamo, dato che la mattina, non la mattina dopo, ma « la mattina stessa! » dovevano riprendere il lavoro nelle fabbriche!), ci pare di aver chiesto loro una follia. Ma sono stati essi a volerla, per fare un « fioretto » grosso così, a Gesù Bambino!

Per il servizio in Chiesa e al Presepio, notevole l'aiuto dei Seminaristi di Bassano del Grappa, di laici di Bergamo, Vicenza, Roma e soprattutto di amssisti e amssiste di Piacenza. Buona stampa sullo argomento « presepio »; anzi il « Nuovo Giornale » ha voluto presentare ai lettori un'interessante « piccola storia del presepio di San Carlo », dalla prima edizione del 1925 per opera di P. Tirondola e del ch. Gragnani, alla trentaquattresima « del pittore Bruno Murer », a quest'ultima fatta dai collaboratori laici.

CAPODANNO 1967. Al centro, il tradizionale « omaggio a Gesù Bambino », di cui diamo una corrispondenza a parte.

VARI INCONTRI

18 gennaio: raduno di tutti i Padri propagandisti, diretto da P. Mario Francesconi, incaricato provinciale di propaganda per l'Italia.

26 gennaio: incontro tra don Allais, P. Milini e P. Rubin, per concordare l'attività nei Seminari d'Italia.

28 gennaio: raduno degli amssisti della zona di Piacenza. In mattinata, ritiro spirituale; nel pomeriggio, giovani e signorine, reduci da un'esperienza missionaria natalizia a Parigi, ne danno relazione.

MONS. CAHILL, VESCOVO AUSTRALIANO e MONS. GHIZZONI IN VISITA ALLA CASA MADRE. Graditissima la loro visita, anche perché li conosciamo come nostri grandi amici e sostenitori.

L'ULTIMA VISITA, prima di chiudere questo periodo, è del carissimo Padre Sacchetti, direttore dell'« Emigrato Italiano », cui passo questi fogli, perché faccia buon uso delle forbici...

Il cronista di casa-madre

«L'omaggio a Gesù Bambino».

Protagonisti di questa simpatica tradizionale manifestazione, che da 37 anni si ripete a Piacenza nella Chiesa di S. Carlo, il 1° gennaio, sono i bambini dell'Asilo di S. Savino, retto dalle Suore Scalabriniane, ed altri bambini di parrocchie cittadine: S. Paolo, S. Anna, Madonna di Lourdes, Corpus Domini, SS. Trinità, S. Savino, Duomo, ecc.

Complessivamente ben 37 bambini, assai compresi e nello stesso tempo elettrizzati per il ruolo che andavano assumendo.

Questi improvvisati minuscoli attori, magistralmente preparati da Suor Oliva Guerzoni, Scalabriniana, si sono raccolti intorno a Gesù Bambino nel giorno de-

Presepio vivente.



dicato al Suo nome per rendergli omaggio con canti, poesie e scenette a sfondo natalizio, alcune composte in vernacolo piacentino, ma soprattutto per circondarlo con il loro candore e la spontaneità gioiosa e festante di chi possiede la semplicità dell'innocenza.

Erano ad ascoltarli, sempre più trasportati dall'interesse che essi sapevano suscitare, genitori, parenti, amici, frequentatori della Chiesa di S. Carlo, collaboratori dei Missionari Scalabriniani; ad essi si univano di mano in mano i visitatori dell'attiguo presepio, attratti dalla rappresentazione, tanto che la Chiesa risultava letteralmente gremita.

Per l'occasione lo spazio antistante l'altare veniva opportunamente adattato per accogliere i nostri attori, mentre dall'organo e violini suonati rispettivamente da P. Luigi Casaril e dai Sigg. Marinella Chiozza ed Ernesto Schiavi, salivano le armonie più note come l'« Ave Verum » di Mozart, il Largo di Händel, ecc.

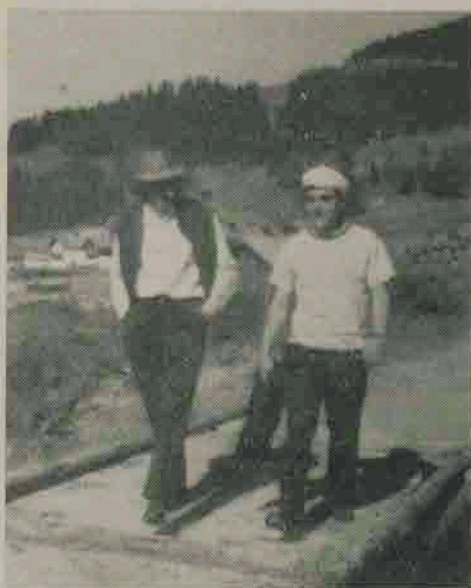
Travestiti, come la parte lo richiedeva, da Gesù Bambino, da angioletti, da pastorelli o da orfanello lacero in cerca di pace all'immenso dolore, si sono susseguiti al microfono, di volta in volta presentati al pubblico da due ragazzi più... adulti, i quali pure si sono esibiti in un dialogo che vuole ricordare ai piacentini come i Missionari Scalabriniani continuano la loro attività nonostante il trasferimento del Seminario.

Alla fine della rappresentazione terminata alle 17,30, tutti i presenti si sono avvicinati all'altare per il tradizionale « bacio » alla statua di Gesù Bambino, dopo di che nell'Aula Magna dell'Istituto veniva proiettato per gli adulti e per i piccini il film « Fra Diavolo », interpretato dai noti comici Stan Laurel e Oliver Hardy.

Siamo certi che, in mezzo a questo mondo fatto di guerre, di paure atomiche (veramente due piccoli astronauti si sono presentati a proporre di portare il Bambino... sulla Luna!), di rapine e di violenze, la voce distesa dei piccoli attori abbia fatto pensare e credere che, tornando — come ha detto Gesù — « simili a loro », si potranno risolvere tanti scottanti problemi... Pareva, nella chiesa di S. Carlo, di risentire gli angeli che ripetevano « Pace! ».

LUISA PAGANI

A Cermenate



I primi giorni, dopo l'arrivo a Cermenate, fanno pensare alle montagne lasciate, ai giorni di passeggiate, ai prati, ai laghi, alle nuvole nel cielo di Pusteria e alla dolce stanchezza dei ritorni dalle passeggiate.

Rientri e arrivi

Settembre è sempre un mese di rientri.

La comunità dei chierici lascia Villabassa, mentre un ultimo sguardo saluta le vette ardite dei monti che chiudono queste valli, così belle, quando non piove!

Poi altri arrivi e gli esercizi spirituali, durante i quali arriva il nuovo Rettore, P. Pasquale Viglione, che ha lasciato l'ufficio di Vicerettore nel Seminario di Bassano.

Dopo gli esercizi diamo un riconoscente saluto al Rettore uscente, P. Bruno Mioli, che passa ad altri incarichi.

Ad una settimana di ordinata rivoluzione per sistemare la casa in vista del-

l'imminente anno scolastico, segue l'arrivo di 17 ragazzi. Ci portano l'accento di vari dialetti meridionali e l'aria di alcune città della Svizzera e della Germania. Accanto a noi si incamminano per la via del Sacerdozio.

1° ottobre: arrivo dei neo-professi, sorridenti e disinvolti. E' il segno precorritore dell'inizio ufficiale delle scuole.

2 novembre: dopo il ricordo, in terra, di tutti i Santi in cielo, oggi il pensiero va senz'altro ai defunti. L'invito ci viene anche dal campanone che, inesorabile, diffonde i suoi lenti rintocchi.

Nel pomeriggio l'atmosfera si fa più viva attorno al nostro campo di calcio, dove si disputa il terzo incontro con i Saveriani di Tavernerio. La competizione si conclude con un 12 a 4 a favore dei padroni di casa.

28 novembre: un altro passo nella storia della Congregazione. Per l'occasione P. Gheza ci porta la sua esperienza, vissuta tra le fabbriche e i « bâtiments » di Parigi e dintorni.

25 dicembre: Nel giorno di Natale trenta chierici, con P. Marin e P. Danese, hanno accompagnato i cinquecento immigrati partecipanti alla gita-pellegrinaggio « Natale insieme », organizzata dal Centro Orientamento Immigrati di Milano.

Dopo la S. Messa e il pranzo natalizio, il pomeriggio è stato rallegrato da uno spettacolo musicale con la partecipazione di vari cantanti. Il commiato è pieno di promesse e di arrivederci alla prossima « Pasqua serena ».

Con il 29 dicembre ha inizio la serie di giornate libere, programmate per quest'anno. Le mete di chi vuol uscire vengono scelte fra i monti, le città e i paesi vicini, oppure in un posto tranquillo per darsi allo studio degli argomenti preferiti. Alla sera un piacevole scambio di impressioni occupa le conversazioni e chiude la giornata, con il pensiero che l'anno sta per finire.

Ch. ISIDORO AZZOLIN

A Bassano del Grappa

« Novità 1967 » nel Seminario Scalabriniani di Bassano. Nel pomeriggio la cappella del Seminario ha accolto decine e decine di bambini venuti a render omaggio a Gesù Bambino con canti e recite.

L'incontro si è svolto nella massima semplicità e i bambini sembravano essere nella loro casa. I genitori commossi si sono sentiti ritornare ancora una volta piccoli, vedendo i loro figli esibirsi sul palco.

Il prossimo anno la Festa dei bambini ritornerà a portare tra noi i piccoli amici bassanesi e, dopo la prima esperienza, i canti saranno ancora più belli e le recite più accurate.

La cronaca della Festa è uscita nei vari giornali locali, segno di simpatia per la nostra iniziativa.

BRUNO GALLERINO

I fratelli Antonella e Marco Rigoni cantano « Astro del ciel ».



“Quanto ti ho aspettato!,”

Piero Ottone, del Corriere della Sera, sembrava ascoltarmi alquanto annoiato e assente. Evidentemente l'intervista girava a vuoto. Invano io facevo ricorso ai mille patetici luoghi comuni che avevo accumulato in tanti anni. Essi, a mio parere, avrebbero dovuto sconvolgere chiunque si fosse anche appena addentrato nel mondo degli emigrati; invece, nel taccuino del corrispondente non vi erano che poche indecifrabili parole.

«Qui da noi — mi venne finalmente di dirgli — qui da noi i bambini italiani sono senza nonni». Subito egli rivoltò la pagina quasi pulita e cominciò a scarabocchiarne una nuova con rinato interesse. Certo a un giornalista la cosa doveva sembrare curiosa almeno quanto toccante: un migliaio di bambini che si formano l'immagine dei nonni solo dalla descrizione di mamma e papà, con il sussidio di lettere e fotografie che vanno e vengono. In una casa poi dove non esistono che genitori e figli, la bilancia ovviamente rischia di pendere dalla parte dei primi; spetta perciò al nonno di portare il giusto equilibrio. Io stesso ricordo con quanto stupore assistevo da bambino a qualche diverbio tra il nonno e il babbo. Sembrava che il nonno facesse fronte unico con me contro chi una volta tanto faceva come me la partaccia del figlio.

Veramente, trovarmi fra le innumerevoli giovani coppie che avevano lasciato in Italia i vecchi genitori, significava per me anche un'altra cosa. Dopo cinque anni di ministero, non avevo ancora preparato per il Cielo e chiuso gli occhi non solo a qualche nonnina, ma neppure a qualcuno di coloro che il Signore suole chiamare anzitempo. Mi consolavo al pensiero di quell'unica anima che, forse, per merito mio, aveva varcato la soglia del Paradiso. Anni addietro infatti venni a sapere come uno zio paterno morente, dopo varie ostinate

ripulse, si rivolse a chiedere gli ultimi sacramenti quando gli fu data l'immagine ricordo della mia Prima Messa. Ringraziò con generale commozione e volle portarsela con sé nella tomba. Da allora mi toccò solo di dare il benvenuto a tante piccole creature, ma a nessuna diedi il commiato per il Cielo. Le poche occasioni presentatesi, come nei casi di disgrazie, furono sempre declinate con il pretesto che gli altri padri erano più sperimentati e che perciò, in materia tanto delicata, era il caso di lasciare la cosa a loro. Povera grazia di stato, garantitami in quel lontano esaltante giorno della ordinazione sacerdotale!

Ma una sera d'inverno in cui mi trovavo tutto solo a casa, intento a programmare la mia fine giornata, squillò il telefono; un italiano gravissimo all'ospedale. Il mio primo pensiero corse ai miei colleghi i quali, in fin dei conti, avrebbero potuto essere di ritorno da un momento all'altro. Mi vergognai di questo pensiero che subito cedette il posto ad un vivo, quasi doloroso senso di responsabilità. Ricordai l'obbligo grave, mi ritornò alla mente l'esempio del prete che varca montagne e sfida tempeste pur di giungere in tempo al capezzale di un morente. Staccai la mano dal ricevitore cui ero rimasto afferrato come ad un punto di appoggio e mi diressi come un automa a prendere il rituale e l'olio Santo. Passando accanto all'altare, gettai uno sguardo al tabernacolo quasi per dire: «Almeno Tu per ora puoi attendere!».

Strada facendo, riuscii a scoprire nella mente, chissà come, quel ripostiglio in cui avevo confinato le vecchie nozioni riguardanti l'Estrema Unzione. Nel cortile dell'ospedale spensi il motore e mi trattenni qualche minuto in macchina a dare una scorsa al rituale.

L'infermiera che era ad attendermi non

sembrò accorgersi della mia agitazione e mi fece strada con quella apatica disinvoltura di chi adempie la più ordinaria ed insignificante delle incombenze. Appena entrato nella corsia, a nulla valse il buio o il procedere in punta di piedi. Mi sentii subito assalito dal bagliore di cento occhi nascosti, oltre che da un insieme di lamenti repressi e di sospiri affannosi di chi cercava un impossibile sonno.

Una fioca luce rossa, filtrata da una tenda, indicava il luogo ove ero atteso e proiettava tutt'intorno lunghe e strane ombre, minacciose come artigli giganti. Affrettai il passo e scostai la tenda quasi con un senso di liberazione. Mi apparve così, disteso sul letto, un uomo sui trentacinque anni, col busto scoperto e le braccia abbandonate, spasmodicamente proteso verso lo spiraglio della finestra da cui gli giungeva un filo d'aria. Era forse l'ultimo sottilissimo filo che lo teneva ancora legato alla vita. Non ebbi il tempo di accostarmi al letto che quelle labbra terree e screpolate mi sussurrarono: «Padre Umberto, quanto ti ho aspettato!». Questo rimprovero, come un metallo incandescente, mi scavò profondamente nell'anima. Da un anno e più me lo sento ancora scandire all'orecchio, e sì che di rimproveri seppi fare in trent'anni una ricca collezione. Ma forse non si trattò di un rimprovero. Il sorriso che l'accompagnò, quasi preludio di quello dei beati, parve dargli il senso vero di una profonda gratitudine. Ecco perché gli replicai con poca convinzione che io l'avevo saputo solo una mezz'ora

prima e poi aggiunsi: «Ma sai che ti trovo bene? Speriamo che possa guarire presto». Ma egli di rincalzo: «Io, padre, sono disposto a qualsiasi volontà di Dio».

Della rimanente conversazione ricordo solo che essa proseguì così come era iniziata. Era lui, il morente, a sollevare per me il velo sul mistero del prossimo incontro con il Signore: proprio come (spero di non essere irriverente), nella conclusione del film «Guardie e Ladri», è il ladro che incoraggia e si trascina dietro verso la prigione il carabiniere che l'ha acciuffato. Amministrata l'Estrema Unzione, egli mi mostrò un libretto sdruscito che spuntava fuori dal guanciale. «E' il Vangelo. In questi giorni ho letto solo questo... E quello laggiù mi ha fatto buona compagnia». Così dicendo mi indicò un piccolo crocifisso di latta, appeso di fronte a sé sulla spalliera del letto.

Il giorno seguente, mentre mi trovavo dal droghiere, una signora italiana recò la triste notizia. Non dubitai di indirizzare subito al cielo una breve, forse egoistica preghiera. «Perdonami di nuovo e prega per me!». Ma una voce stridula mi interruppe: «Padre, desidera altro?». Tale domanda doveva essermi stata rivolta almeno due o tre volte. «Oh, scusi, signore. No, non ho bisogno di altro». A casa ci pensò poi la cuoca a rimbrottarmi per aver dimenticato la cosa più importante, il parmigiano. Quello sì che fu un rimprovero, di quelli di cui è ricchissima la mia collezione.

PUM



*Il Superiore Generale,
P. Giulivo Tessarolo,
in visita a Brasilia.*

*Nella foto: P. Isidoro Bizzotto,
Superiore Provinciale di San Paolo,
P. Tessarolo, Suor Regina,
Superiora delle Suore Scalabriniane
a Brasilia,
una sua consorella.*

Nuove iniziative apostoliche: La "Torraccia,, (Roma)

Era già da tempo che l'AMSE Laziale aveva preso in considerazione non solo il problema dell'emigrazione all'estero, ma anche quello dell'emigrazione interna, tanto vivo e scottante soprattutto in una grande città come Roma.

In questi ultimi giorni è stato iniziato un lavoro di assistenza alla «Torraccia».

La «Torraccia» è un complesso di baracche di cui alcune in muratura e la maggior parte in legno e cartone: vi alloggiavano 77 famiglie con 423 persone, tutte immigrate dalla campagna.

E' sembrato logico occuparci innanzitutto di questi immigrati più bisognosi materialmente, moralmente e spiritualmente.

Perciò appena P. Pietro Rubin, Missionario Scalabriniano, insieme ad alcuni giovani della FUCI, ha presentato questa occasione di lavoro apostolico all'AMSE Laziale, ci siamo messi all'opera.

Andando una prima domenica insieme al Missionario ed a questi giovani, che già lo aiutavano, abbiamo subito constatato come quegli immigrati abbiano formata una società tutta loro, lontana, separata dalla nostra, e come nella nostra non si inseriscano, un po' perché non la conoscono, ma soprattutto perché non ne hanno la possibilità. I bambini, i primi giorni, vanno a scuola, poi, tornando, il pomeriggio, non hanno la possibilità di fare i compiti e si sentono rifiutati, scostati dai compagni che abitano in case normali; è così che non ricevono nessuna educazione e continuano a vivere lì fra di loro.

Parlando della loro conseguente situazione religiosa, penso possano darne una

idea i risultati del censimento fatto da Padre Rubin.

55 persone tra i 9 e i 25 anni, non hanno ancora ricevuto la S. Cresima e la Prima Comunione.

Su 423 persone frequentano la S. Messa domenicale dell'autocappella 20 o 30 bambini e 10 o 15 adulti, costituiti quasi unicamente da donne anziane.

Dopo alcuni contatti personali, soprattutto dei Padri, dei giovani della FUCI, ed altri incontri in cui si è cercato di dare un primo aiuto di «emergenza», qualche giorno fa ci siamo riuniti e abbiamo steso un programma di assistenza.

Fra i problemi urgenti, quello che ci è sembrato il più importante è il dar loro una istruzione catechistica. Pertanto domenica scorsa abbiamo iniziato il corso di preparazione alla Prima Comunione. Sono stati divisi i bambini per classi, in ciascuna delle quali da due signorine o ragazzi viene insegnato il catechismo; così anche per i più grandi.

Dopo la lezione di catechismo ogni insegnante cerca di educarli un po' anche a saper giocare, al rispetto del compagno, ecc.

Questi giovani catechisti non sono improvvisati; si tratta di giovani studenti che si sono riuniti anche per ricevere una formazione prossima al problema con un po' di studio di pedagogia.

La famiglia della «Torraccia» hanno anche tanto bisogno di un'assistenza medica e un giovane studente in medicina e due infermiere si sono incaricati di trovare, per quanto è loro possibile, medicine e alcune visite mediche gratuite.

Un giovane studente in sociologia alla Gregoriana e una quasi diplomata in assistenza sociale si occupano di aiutarli un po' in altri settori della vita.

Una giovane diplomata si è impegnata ad andare una o due volte la settimana a tenere un corso di taglio e cucito per signore e signorine, per riuscire poi più facilmente a trovare loro un posto di lavoro.

Vorremmo anche costituire un doposcuola per i bambini, così che, venendo seguiti, possano frequentare regolarmente le scuole elementari del quartiere.

Con tutto ciò non vogliamo pretendere né di risolvere tutti i loro problemi, né di trasformarli, ma soprattutto di amarli concretamente come fratelli, comunicando loro ciò che noi abbiamo ricevuto: la fede, ed insieme una certa educazione per favorire pian piano il loro reinserimento nella società.

ADELE POLLINI

AMSE "avant-lettre,.

«... Al Porto (di Genova) Don Maldotti trovò un ausiliare molto forte nel Comendator Malnate, il quale gli fu anche di scudo e difesa contro i prepotenti che, toccati nei loro loschi interessi dalla azione di assistenza del Missionario, si inviperivano contro di esso. Purtroppo questi uomini generosi non potevano supplire a tutti i bisogni, perché la legge, causa la sua elasticità, si faceva complice dei malvagi. Vennero le solite lettere anonime minaccianti di morte e coraggiosi che si opponevano alla vergognosa tratta; ma essi non se ne preoccuparono. Visto che le minacce non facevano presa, i loro avversari si rivolsero al Prefetto, dipingendo i Missionari come perturbatori dell'ordine, venuti a intralciare la "marcia del commercio" e delle piccole industrie. Si riunì un'assemblea di esercenti, presieduta da due noti massoni, fu compilata una protesta in piena regola e portata in Prefettura, ove in quel momento si era molto gentili con certa gente, causa l'avvicinarsi della lotta elettorale politica.

I Missionari, tenuto consiglio col Malnate, si decisero a far parlare la stampa, mettendosi a disposizione dei giornali, i quali, come sempre, non chiedevano di meglio che pubblicare fatti capaci di commuovere il pubblico e suscitare l'interesse. Subito il "Caffaro" annunciava a caratteri di scatola che all'indomani avrebbe cominciato a svelare "i misteri

AMSE LAZIALE

Per lo svolgimento di pratiche a Roma, acquisti ecc., rivolgersi a:

Segreteria AMSE LAZIALE
UFFICIO PRATICHE

Via Calandrelli, 11 - Roma
Tel. 582.741

del Porto" e il nefando sfruttamento degli emigranti. Al "Caffaro" facevano eco tutti gli altri giornali della città. I Missionari continuarono per quasi un mese a scrivere cartelle su cartelle, sciordinando al pubblico il racconto documentato delle inaudite turpitudini che si andavano commettendo.

Si minacciarono a loro e ai giornali querele per diffamazione che non vennero mai, perché gli aventi velleità di querelare non si fidarono ad accostare al fuoco la loro coda di paglia; ma le autorità, costrette ad aprire gli occhi, si misero ad agire con energia, e i processi, con le relative condanne, fioccarono invece su gli sfruttatori grossi e piccoli colti con le mani nel sacco.

La trovata sortì il suo effetto anche più in alto. Al Ministero si trovò che al Prefetto di Genova nuoceva l'aria di mare; e venne finalmente presa la disposizione, già tante volte invocata, per cui le Compagnie non potevano chiamare a Genova gli emigranti se non alla vigilia della partenza, ed erano tenute ad alloggiarli e nutrirlili gratuitamente sino al momento dell'imbarco».

(da «La Vita e l'Opera di un grande Vescovo: Mons. Giov. Battista Scalabrini», di Mons. Francesco Gregori - pag. 379)

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	*	560.000
« S. Giovanni Bosco » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)		75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	*	200.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	*	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	*	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	*	131.000
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	*	41.500
« B. Palazzolo » (a cura della M. C. I. di Esch sur Alzette)	*	363.500
« Papa Giovanni » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	*	44.000
« Mons. Bonomelli » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	*	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	*	200.000
« P. Francesco Tirondola » (a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	*	2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA-CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508



AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

**Clergyman, pettine, abiti
confezionati e su misura**

PREZZI
ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35
Tel. 655.226

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA · FIRENZE · GENOVA · MILANO · ROMA · TORINO · VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero